

Al Duttour Truvlein



ILLUSTRE Mons. Prof. Luigi Breventani, rapito da immatura morte all'ammirazione di quanti lo conobbero, mi scriveva il 5 dicembre del 1904: « Il Lunario bolognese detto del Dottor Trivellino, dalla prima metà del secolo XVIII, pel meritato favore, si è continuato fino ai nostri giorni. In origine fu stampato nella Tipografia di San Tommaso d'Aquino, dove era composto da Giulio Tommaso Colli, capo-ministro e poscia compadrone, nato nel 1701, morto ai 23 settembre del 1749.

« Della vita e delle virtù di lui parla con tenero affetto il celebre Melloni nella prefazione al primo volume, stampato nel 1782, della sua opera: *Atti o Memorie dei Santi bolognesi* (pag. VI).

« Non si comprende la ragione per cui il Colli sia stato escluso dal novero degli scrittori bolognesi dal Fantuzzi: nè perchè sia stato il Lunario eliminato dalle Opere della Biblioteca bolognese dal Frati.

« Ma questi superbi ostracismi non fanno che rendere più preziosa la collezione posseduta dall'avv. Raimondo Ambrosini, delizia degli studiosi ».

Il Melloni, a cui si richiama il Prof. Breventani, così scrive: « Giulio Tommaso Colli fu stampatore e capo ministro della stamperia di S. Tommaso d'Aquino, e poscia compadrone.... compose anche per molti anni e fin che visse, *il famoso Lunario nominato il dottor Trivellino* (secondo il volgare bolognese Duttour Truvlein) ricercatissimo anche fuori di Bologna per li faceti, ma onesti e morali dialoghi in lingua bolognese « in quello inseriti ».

Non può, dopo questi autorevolissimi giudizi, tornar discaro ai lettori dell'*Arcbiginnasio* un qualche cenno sul lunario « DEL

DUTTOUT TRUVLEIN », del quale ho potuto trovare alcuni esemplari del 1700, e pressochè tutti quelli dal 1800 ad oggi, con non lieve fatica, essendo il Lunario destinato a scomparire dopo l'effimera sua esistenza annuale, cosichè sono rarissimi quei pochi che giunsero fino a noi, taluno dei quali io possiedo, e ne dò in nota l'indicazione per coloro a cui possa interessare.

Non deve recar sorpresa che un uomo colto, quale fu Giulio Colli, si dedicasse all'impresa, apparentemente futile e modesta, di pubblicare un Lunario, se si ricordi che il Senato bolognese dava incarico, bene retribuito, a rinomati e celebri Professori dello Studio di comporre il Lunario. Senza ricordare i più antichi, apprendiamo dal Fantuzzi (*Scrittori Bolognesi*, Vol. III, pag. 93) « che Giovanni Capponi l'anno 1627 il 29 gennaio fu dichiarato astrologo del Senato, e datogli, per sua richiesta, l'incarico di stendere e pubblicare quel Lunario, che prima di lui si faceva dal dottore Giulio Antonio Cataldi ». E più innanzi nota, che compose « *i discorsi astrologici dall'anno 1622 al 1629* ».

Dopo di lui fu astrologo del Senato il famoso Ovidio Montalbanì del quale scrive lo stesso Fantuzzi (Vol. VI, pag. 58): « siccome era anche in costume a quel tempo d'incaricare un Lettore di matematica a comporre il Tacuino, che era una indicazione delle fasi della Luna e dei giorni propizi o avversi al cavar sangue e purgarsi, il quale impiego era vacato per la morte di Giovanni Capponi; così gli fu data la cura di pubblicare il detto Tacuino, che eseguì poi sempre in appresso, col far precedere al suo Lunario discorsi o dissertazioni sopra varie materie del gusto di quel secolo ». Ed era davvero un bel gusto, come si comprende al solo leggere i titoli di quei Lunari del Montalbanì che io possiedo, e che pubblico qui in nota.

Val la pena di riportare il decreto Senatorio che insigniva il Montalbanì di questa carica: « *Die 20 Novembris 1629. Ovidium Montalbanum artium et medicinae doctorem, pu-*

blicum Lectorem, ad munus componendi atque edendi annuas indicationes temporum, et lunationes, Lunaria nuncupatas, cum solito honorario quotannis eidem de pecuniis gabellae persolvendo, elegerunt ». (Dal libro *Partitorum publ. Cancell. ad annum*).

Confortato da esempi tanto illustri il nostro Colli si accinse all'onorevole impresa; e trovò nella letteratura lunariesca il personaggio che gli occorreva, senza bisogno di crearlo. Prima di lui, infatti, il Dottor Trivello avea composto Lunari e li avea dati alle stampe in Bologna; ed io ho un curiosissimo opuscolo di sei carte che ha questo titolo: « *Lunario Perpetuo sopra l'anno comune 1602 et dalla fondatione et principio dell'utilissima Compagnia della Lesina 5556, supputato al meridiano dell'inclita madre degli Studi Bologna* ».

Per l'Eccellente Lesinante TRIVELLO Foranti Cancroni, figliuolo dell'Eccellentissimo Mastro Unguento da Cancari Medico digniss. de' Lesinanti.

Con licenza de Superiori MDCII. — In Bologna per Vittorio Benazzi ».

È un Lunario per modo di dire, preceduto da un comico discorso che il signor Trivello indirizza all'eccellentissimo suo signor Padre osservandissimo. Viene quindi un *Trattato di agricoltura, che mostra mese per mese quello che hai a seminare* etc. : e poscia un altro *Trattato utile e necessario per ogni massaro*.

Nello stesso anno 1602 per le stampe di Vincenzo Soprani fu pure pubblicato un « *Pronostico Perpetuo composto nuovamente dal Capitan TRIVELLO FORANTI; dove s'impara a far robba e danari, e poi saperli mantenere* » etc. etc. Di questo Cap. Trivello, Giulio Cesare Croce proprio allora avea celebrato le nozze colla signora Lesina, in una *Comedia nuova* edita nel 1605, che è nella mia raccolta; e di questa edizione parla il Guerini, che non la vide, e che è la prima di questa operetta, la quale ebbe molte ristampe (La Vita e le Opere di G. C. Croce, pag. 450).

A questa figura popolarissima si ispirò dunque il nostro autore; e del Capitano Trivello Foranti, che parlava e scriveva in lingua italiana i suoi Lunari, fece due personaggi che parlano e scrissero in dialetto, al Dottour Truvlein e Furadur mester *d'elgnam*: ma la derivazione di questi da quello è indubitabile; e forse vi furono sempre dei Trivelli che fecero Lunari fino al tempo del Colli; disgraziatamente io non ho potuto trovare che i due or ora citati.

Il più antico Duttour Truvlein che io possiedo è dell'anno 1737; ma per una induzione che esporrò, io penso che debba ritenersi il primo che sia stato pubblicato, così che il lunario del 1911 che ha testè veduto la luce è il 175° della serie non mai interrotta. Ecco il titolo di questo capostipite:

Usservazion | Celest | soura dl'Ann 1737 | fatt' int' la Muntagnola dal Marcà | dal Duttor | Truvlin | dov s' vedd' al far dla Luna, cun i su | Quart, el Fest Mobil, stabil | e Cmandà.

In Bulogna, int' la Stamparè d' S. Tmas | d'Acquin. Cun licenza di Superiur.

Il formato è in 16^{mo}; ogni pagina piena è di linee 26; e consta di 98 pagine numerate.

Comincia con un « *Dscors tra 'l Duttor Truvlin e Furadur Mester d'elgnam*, nel quale sono intercalati particolari discorsi sulle quattro stagioni e sulle Eclissi; alla pag. 23 sono indicate le feste mobili, e le appartenenze dell'anno; alla pag. 24 comincia il *Mese ed Znar*; e alla pag. 75 è la *Tavla dla mezza nott pr l'usservanza dal dzun ecclesiastich*.

L'induzione che questo sia il primo Lunario dato alla luce dal Dottor Trivellino, si ricava dall'*Imprimatur*, che è speciale e diverso da tutti gli altri *imprimatur* che si veggono nei successivi Lunari, sia in quelli miei, sia in quelli della Biblioteca Comunale. I soliti, sono costituiti dal *Vidit* di un chierico deputato dall'Arcivescovo, e dall'*Imprimatur* del Vicario del S. Ufficio: l'*imprimatur* invece apposto al Lunario del 1737 è solennemente straordinario e complicato; e val la pena di riprodurlo testualmente:

Vidit D. Aurelius Castanea cleric. Regular. S. Pauli, in Eccles. Metropol. Bononiae Poenitentiarius, pro Eminentiss. et Reverendiss. D. D. Prospero Laurentio Cardinali Lambertini Archiepiscopo Bononiae, et S. R. I. Principe.

Die 16 Augusti 1736.

*Ad Illustriss. et Excellentiss. D. D. Advocat. Macchiavelli S. O. Consultorem ut videat, et referat.
Fr. Pius Clerici Provic. S. Offi. Bononiae.*

Solis 19. Augusti 1736.

Opellam patriâ loquellâ non inepte conscriptam modesteque delectantem, mandatis P. V. A. R. obsequendo, vidi, cumve aberret minime a nostris Sacris Tribunalis legibus, eadem P. V. modo auctumet, posse praelo subjici censeo.

*Alex. Advocatus Macchiavelli I. C. Coll. Phil. Platon. Pub. Leg. Interp. Sanctissimae Inquisitionis Consul. etc. m. p. Stante attestatione ut supra. Imprimatur.
Fr. Pius Clerici Provic. S. Offic. Bononiae.*

Che il Reverendo Pro-Vicario del Santo Ufficio abbia sentito il bisogno di sottoporre un modestissimo lunario scritto in dialetto, all'esame e al parere di quel famigerato avv. Macchiavelli, che andava allora per la maggiore, e che godeva credito di letterato e di storico, che i posterì non gli confermarono, può comprendersi solamente se si tenga per fermo, che quel Lunario usciva alla luce per la prima volta, e appariva come una novità meritevole di attenta e competente disamina. Negli anni che seguirono, il Libretto continuò sempre ad uscire, ma nessuno pensò mai a ricorrere a speciali consultori prima di licenziarlo per le stampe. Non pare dunque azzardata la congettura che io faccio, la quale del resto non riguarda un avvenimento che possa destar soverchia preoccupazione in chichessia.

Mi mancano i Lunari del 1738, del 1739 e del 1740: ho quello del 1741, col « *Dscors fatt int' la Muntagnola dal Marcà tra l' Duttur Truvlin e al Sgnor Furadur* »: quello del 1742 dal quale apprendiamo che Furadur ha abbandonato il mestiere ed mester d'elgnam; quelli del 1744, 1745, 1746, che contengono il solito dialogo e le solite notizie.

Nel 1747 il Lunario esce con una novità, che deve essere stata dolce pel buon vecchietto che lo scriveva: non è più la stamperia di spettanza di estranei, che lo imprime, ma la stamperia divenuta proprietà dell'autore; infatti vi si legge: *In Bulogna per Tmas Colli a S. Tmas d'Acquin. Con licenza di Superiur.*

Povero signor Colli! la sua gioia fu di breve durata, perchè dopo i due Lunari del 1748 e del 1749, nei quali si legge la medesima cosa, il suo nome sparisce, e rimane solo la stamperia di S. Tommaso passata nelle mani di chi sa chi, perchè il buon Colli era passato alla sua volta a miglior vita nel settembre del 1749. Tanto nei Lunari del 1781, del 1788, del 1792 e del 1797 che possiedo io; quanto in quelli del 1772, 1773, 1775, 1782, 1794, 1795 che possiede la nostra Biblioteca Comunale, si legge, che furono stampati « *a S. Tmas d'Acquin* ».

Tutti gli altri *Duttour Truvlin* del secolo XVIII, che io sappia, sono andati perduti: e si conservano solo i miei 13, e i 16 della Comunale. Cose preziose per la storia del dialetto, del quale rispecchiano la forma e i modi; e per la storia dei costumi, che riproducono nei vivaci e briosi dialoghi del *Duttour* e di *Furadur* scritti dal Colli.

Dopo la morte del fondatore del Lunario, il dialogo dei due personaggi si trasforma in una specie di commediola: nel 1781 è un *Dscours tra el Duttour Truvlein, Susta e la Sandrina serva dal Duttour*. Nel 1788 un *Dialogh tra l' Sgnor Duttour Truvlein, al Sgnor Tulir, la Sgnora Spartura so muier, Mester Bussla, e la Cassetta serva dal Duttour*. Nel 1792 un *Dialogh tra l' Dottour Truvleinr, al Sgnor Arost, la Sgnora Salsa so muier, al Sgnor Pastizz, e Antipast servitour dal Duttour*. Nel 1797

un *Dialogh tra l' Duttour Truvlein, Tramball, Dirindina, la Scapuzza muier d' Dirindina, Baraban seroitour dal Duttour Truvlein.*

Come si vede, chi assunse l'impresa di continuare l'opera del Colli, ne allargò i confini, e dai nomi dei personaggi si può comprendere il tema vario e gustoso dei loro discorsi, dei quali si diletavano, giova crederlo, i nostri avi, che trasmisero ai tardi nipoti la simpatia pel Dottour Truvlein rimasto il più caro e il più fortunato dei Lunari bolognesi.

Il più caro in tutti i significati di questa parola, perchè si pagava tre baiocchi, mentre i Barba Nera, le Gallerie delle Stelle e gli altri consimili costavano solo due baiocchi; il più fortunato, perchè fu sempre comprato a ruba, ed ebbe perfino dei contraffattori e dei plagiarì!

Nel 1803, ai tempi della Repubblica Italiana e della libertà di stampa, si gridava in Bologna un falso Duttour Truvlein e il nostro fu costretto a modificare così il suo titolo: « *Usservazion celest fatt dal ver duttor Truvlin soura l'ann 1803* ». Nell'anno 1808 la qualifica di VERO sparisce, forse perchè il falso aveva cessato le sue pubblicazioni; e chi lo stampa è Iusef Lucchesin, che continua ad esserne l'Editore fino al 1820. L'anno successivo il Lunario esce *pr' l' stamp dal Sass*; e nel 1833 torna a comparire al VEIR, cosicchè deve credersi, che riapparisse anche il contraffattore, che però dura poco, mentre il Lunario del 1836 lascia il *veir*, uscendo dai torchi *dla Stamparì Governativa d' la Volp del Sass*: ma deve tornarlo a riprendere nel 1841, per difendersi dal solito contraffattore, al quale dedica queste terzine:

UN ESORDI NEZESSARI

Dòp tant ann che Truvlein è rinumà
Pr' el sòu usservazion, ch' seimper s' trovonn
Dla mazòur esattezza e verità,
Dòp che pr' eredità sena del nònn
Al publica un Lunari aquesè famòus
Che al miour en s' pò cattar, massm pr' el donn;

A s' trova st' ann chi vrev dari in tla vòus
Tulènd' al nom e vstànd la so gabana....
Mo al n' a psù aveir quèll canuccial gluriòus
Pr' al qual s' ciappa in quell' ch' s' dis stmana per stmana;
E vu altr a vdri a prova, o car amigh,
Che in t' el sòu prediziòn al srà un anquana.
Ognùn che al mi Lunari porta sig
Al prà verificher a dè per dè,
che d' qu' altr el prediziòn en valen un fig.
E diffatti, mo dsim un poc a me
Com diaschen un ch' nass adess i prev ciappar?
No, dsicur ch' a n' i acciappa: a vdri ch' l' è aquesè.
Ch' a deg la verità vu al pri azzertar
In t' un mod al più fazil e secur,
Val a dir st' mi Lunari con cumprar;
Chè con quèst vù an pri mai arstar al bur,
E da per vù a pri veder quand è sreïn,
Oppur s' al dvèinta nùvel, e al teimp vein scur.
Vu a sari ch' nov da tutt al mond areïn,
I nùmer che dal Lott pran salter fora,
S' ai srà abbondanza d' ù, d' Furmeint, e d' Fein....
Un rival a Truvlein zert en fa pòra!

Non avrà fatto paura al vero Truvellino il rivale, che nel 1844 era pubblicato dalla stamperia *d' Gambarein e Parmesan*: ma pare che anche il rivale avesse questa volta vita rigogliosa e duratura, perchè solo nel 1860, il nostro buon amico torna a chiamarsi semplicemente col suo nome, senza aggettivi che ne attestino la personalità e veridicità.

E forse fu questa lotta col fiero rivale che indusse la stamperia della Volpe, nell'anno di grazia 1858, a introdurre nel Lunario una grande novità che gli aggiunse lustro e decoro. Per la prima volta apparve in quell'anno, nella prima pagina, il ritratto del Dottore, che è poi rimasto tale e quale fino ai nostri giorni.

Sotto la veneranda effigie, togata, coperta del tricorno, colla penna d'oca nella destra che verga i profondi pensieri sopra un gran foglio di carta, a fianco del quale sta il calamaio, colla

sinistra che fa puntello alla fronte grave di pensieri, impressi sulla faccia agrottata, sono questi versi :

Quest è al ritratt del veir Duttour Truvlein
Ch'è in grand fazzend per scrivr al su Lunari;
Al sta' inciudà degli our al so tavlein,
E an batt nè pè, nè pans pr'en far di svári;
Comprà donca st' Librett, ch'al costa poc;
Vliv spender d' manc? al costa tri baioc.

Dopo queste vicende, il Dottore trasportò i suoi penati alla stamperia dell'Àncora nell'anno 1860, divenuta poi nel 1869 proprietà del Cenerelli, che ne fu l'editore fino all'anno 1903. Da allora in poi, esce a « *Bulogna, alla stamparì ed Cuppein suzzessour d' Zenerell. In strà Castion, Palazz d' Pepol n. 8.*

Oltre i plagiani, il nostro Dottore ebbe anche una figliuolanza: nel 1857, nel 1858, nel 1860 e nel 1862 ho trovato dei lunari intitolati « *Usservazion astronomiche del fiol del Duttour Truvlein* » pubblicati *alla Cartarì d' la Felsina e dal Fullett*: ma nulla hanno di interessante; mentre *al Duttour Truvlein* deve annoverarsi fra le più preziose pubblicazioni di questo genere, perchè fu sempre scritto da letterati, fra i quali il buon Giusto Cenerelli mi ricordava quelli dei suoi tempi, che furono, il dottor Caronti, lo Stecchi, il conte Biancoli, Amoretti, Antonio Goretti, il signor Roversi e Raffaele Bonzi, che lo scrive tuttora.

Oggidì, che tanti egregi uomini studiano i dialetti e i componimenti popolari, non può essere trascurata questa fonte di comparazioni e di indagini interessantissima; e si deve porre a pari cògli scritti di G. C. Croce, di Zannin dagli instori, del Mignani, del Buini, dell'Allegri, del Pozzi, del Lotti e di tanti altri, anche questo Lunario, che ha il pregio singolare di aver seguito le trasformazioni del dialetto per un periodo continuo di 175 anni, longevità letteraria che poche pubblicazioni hanno raggiunta.

R. AMBROSINI

NOTA

A qualcuno forse potrà tornar utile sapere, che della mia raccolta fanno parte i seguenti Pronostici, Lunari e Diari bolognesi, anteriori al secolo XIX.

Degli almanacchi bolognesi si occuperà presto, in un erudito volume, il prof. Emilio Lovarini.

SECOLO XV.

1.	Pronostico di Manfredi	per l'anno	1479
2.	» di Scribanario	»	1485
3.	» di Manfredi	»	1492
4.	» di Pietramellara	»	1497

SECOLO XVI.

5.	Pronostico di Rustighelli	per l'anno	1540
6.	» di Benacci	»	1540
7.	» di Turchi	»	1540
8.	» di Benacci	»	1541
9.	» di Rustighelli	»	1542
10.	» di Benacci	»	1542
11.	» di Gambacorta	»	1544
12.	» di Benacci	»	1545
13.	» di Gambacorta	»	1547
14.	» di Benacci	»	1548
15.	» di Gambacorta	»	1548
16.	» di Rustighelli	»	1548
17.	» di Benacci	»	1551
18.	» di Turchi	»	1551
19.	» di Benacci	»	1552

SECOLO XVII.

20.	Pronostico perpetuo del capitano Trivello Foranti	per l'anno	1602
21.	Lunario della Compagnia della Lesina	»	1602
22.	Pronostico perpetuo di Giulio Cesare Croce	»	1611

23. Diario di Nicolò Pasquali Alidosi	per l'anno	1614
24. Lunario in foglio.	»	1618
25. Pronostico di Nani	»	1623
26. » di Zoboli	»	1623
27. » di Ghirardelli	»	1624
28. » di Ghirardelli	»	1625
29. Hidroscopia di Montalbani	»	1635
30. Il cielo alterante di »	»	1638
31. Cronoposcopia di »	»	1641
32. Calendario di »	»	1644
33. Chiologia di »	»	1644
34. Brontologia di »	»	1645
35. Cometoscopia di »	»	1646
36. Selenoscopia di »	»	1647
37. Stilbologia di »	»	1648
38. Afroditologia di »	»	1650
39. Helioscopia di »	»	1651
40. Dialoggia di »	»	1652
41. Pronostico di Albertini.	»	1652
42. » di Carnevale	»	1652
43. » di Carpanetti	»	1652
44. » di Andronico	»	1652
45. » di Bondi.	»	1652
46. » di Girolami.	»	1653
47. » di Bondi.	»	1653
48. Diceosilogia di Montalbani	»	1656
49. Atenografia di Montalbani	»	1657
50. Filautiologia di Montalbani	»	1660
51. Pronostico di Carnevale	»	1661
52. Pronostico di Alibani	»	1658
53. Antineotiologia di Montalbani	»	1662
54. Eticofisiologia di Montalbani	»	1663
55. Le dettature delle stelle di Montalbani	»	1663
56. Pronostico di Del Terzi	»	1663
57. Lunario di Alibani	»	1664
58. Calepielogia di Montalbani	»	1665
59. Significato delle comete in foglio volante.	»	1665
60. Calendario di Montalbani.	»	1669
61. Pronostico di Vecchietti	»	1669
62. Lunario in foglio volante	»	1670
63. Pronostico di Bongiovane	»	1671
64. Lunario in foglio volante	»	1671
65. Pronostico di Montanari	»	1671

66. Pronostico di Palinuro	per l'anno	1672
67. » di Castelli.	»	1678
68. » di Bongiovane	»	1678
69. Lunario in foglio volante.	»	1690

SECOLO XVIII

70. Discorso astrologico	per l'anno	1728
71. Accidenti delle sfere	»	1736
72. Duttour Truvlein	»	1737
73. Diario dei santi.	»	1739
74. Effemeridi del Macchiavelli.	»	1739
75. Duttour Truvlein	»	1741
76. »	»	1742
77. »	»	1744
78. »	»	1745
79. »	»	1746
80. »	»	1747
81. »	»	1748
82. »	»	1749
83. Diario domenicano.	»	1751
84. Diario Benedettino.	»	1754
85. Il molino delle sfere	»	1757
86. Il faccendiere	»	1758
87. Il faccendiere	»	1759
88 a 126. Diario ecclesiastico e civile, che si pubblicò ogni anno fino al 1796 con rami del Panfilii	»	1759
127. Il girasole o Barba Rossa	»	1767
128. Almanacco	»	1767
129. Il girasole o Barba Rossa	»	1770
130. Il farfarello bolognese.	»	1775
131. Il farfarello bolognese.	»	1777
132. Il Gulmerino.	»	1778
133. L'Imperio stellato	»	1779
134. Duttour Truvlein.	»	1781
135. Il fattore di bottega	»	1783
136. Il damerino amico delle donne.	»	1785
137. Il nemico delle donne.	»	1787
138. Duttour Truvlein	»	1788
139. Almanacco degli amici	»	1788
140. L'avvocato delle donne	»	1789
141. Il Gulmerino.	»	1790
142. Il Gulmerino.	»	1791

143. L'astronomo felsineo	per l'anno	1792
144. Duttour Truvlein	»	1792
145. Almanacco	»	1794
146. Giornale per cinque anni	»	1794
147. Il contadino	»	1795
148. Almanacco	»	1797
149. Duttour Truvlein	»	1797
150. L'Atlante ferrarese	»	1797
151. Il Netuno	»	1797
152. Il cisalpino democratico	»	1798
153. Giornale alla moda	»	1798
154. Almanacco	»	1799
155. Diario sacro	»	1800
156. Almanacco	»	1800

**Per un Incunabolo ebraico
creduto di edizione bolognese**



LN questo stesso Periodico poco più di due anni or sono comparve un mio lavoro sulle « Edizioni ebraiche esistenti nella Biblioteca dell'Archiginnasio » ; ed innanzi di accingermi di venirne alla rassegna, di volo, volli intrattenere il lettore sulle vicende della Tipografia ebraica in Italia. Là non mi peritai d'accennare « che nessuno, o quasi, dei Cultori di sì nobile lingua, avea fino a noi tentato di attinger cognizioni su quella di Bologna ».

Ritenendo per principale base del mio asserto la mancanza d'una espressa e letterale storica narrazione degli eventi che potrebbero giovare a chi si dedica alle bibliografiche discipline ebraiche, non mi sarei mai creduto di aver così presto imberciato nel segno. Il destro difatti di dovermelo far conoscere l'ha porto una pubblicazione dell' egregio sig. Umberto Cassuto, inserita nel noto e distintissimo giornale *La Bibliofilia* diretto e redatto dall'instancabile bibliografo comm. Olsckhi. In esso il chiaro Autore, mettendo a nuova luce Incunaboli esistenti nella Biblio-

teca Nazionale di Firenze, li prende in esame, presentandoli agli studiosi della lingua ebraica ed agli amatori di libri antichi.

Non ostante però le cose dottamente rilevate nell'elaborare tale illustrazione bibliografica delle edizioni, questa, a mio credere, lascia qualche cosa a desiderare in certi punti; in ispecie colà dove Ei viene a parlare dell'opera che porta per titolo: « Salmi col commento di R. David Quinchi, s. l. (Bologna?) — finito il 20 Elul 237, pari al 20 agosto 1477, per Joseph e Neria Chaiim Mordecai e Chinzquia... Montro ». Edizione principe.

La conoscenza esatta della presente edizione è certamente sfuggita all'Autore nella trascrizione uscita dalla sua esperta mano. Senza allontanarmi dalle tracce della illustrazione, e dalle regole della interpretazione, non posso apprendere, come prima osservazione, perchè sia stata messa « Bologna » coll'interrogativo.

Fu titubanza? Essa non ha, secondo me, ragione d'essere.

Abramo ben Chaiim pesarese di nascita, e di professione tintore, non si sa nè come nè quando abbandonò la patria e venne a Ferrara. Quivi, quale tipografo, diede alla luce due sole opere: il « Commentario su Giobbe » del R. Levi Gersonide, venuto fuori senza luogo di stampa nel 1477; ed il « Tori dehà » (Guida alla legge o Il Ordini) dal « Arbà Turim » (IV Ordini) di Giacobbe ben Ascer.

E qui m'è d'uopo aprire una parentesi per far conoscere al chiaro Autore con quale fallace sottigliezza d'induzione accenna l'altra sua recensione, quando citando il luogo di edizione del Gerson la dice stampata *probabilmente* a Ferrara, mentre è incontrastato ed evidente che fu il Chaiim che la mandò fuori in quel luogo nel 1477, come si è accennato sopra. Voglio credere debba bastare a convincersene della realtà col presente fugace cenno, e riprendo, senz'altro, il filo dell'interrotto discorso.

Giuseppe Kroveta, bolognese, fu quegli che, ricchissimo di censo, diè forte impulso perchè venisse impiantata una tipografia ebraica a Bologna, e a dirigerla chiamò da Ferrara Abramo ben Chaiim, avuto in grande onore per le stampe messe fuori. Venuto